

Cosenza

Cesare Malpica, scrittore capuano del romanticismo, innamorato di Cosenza, così descriveva la città calabrese. *“Ecco Cosenza. Biancheggiante, tutta irradiata dal sole, siede regina del Vallo, signora dei Casali che da lei dipendono. È priva di alti campanili perché glielo vietano i frequenti tremuoti. Ma fa bella mostra di sé, come quella che posta dove il Vallo finisce, par che sia qual porto in cui tutte le ricchezze della provincia hanno ricovero, smercio e splendore. Non so come avvenga, ma all'appressarmi alla città sento l'intelletto inclinato a gravi pensieri; un sentimento d'amore e di gratitudine mi ricerca il cuore. Perché fra quelle mura nacquero uomini che vanno ricordati, venerati e amati da quanti sentono amore per questa bella gloria d'Italia: quella a cui m'avvicino fu la città di Aulo Giano Parrasio, di Antonio Serra, di Sertorio Quattromani, di Galeazzo di Tarsia, di Francesco Saverio Salfi, di Bernardino Telesio; ed altri ed altri, che per gradi e dignità degnamente sostenute s'acquistarono una speciale rinomanza. Telesio! Alla sua fama è angusto il mondo. Le età lo salutano propugnatore del diritto della ragione su l'ipse dixit, riformatore magnanimo della filosofia, guida e precursore di Cartesio, e di colui il di cui occhio «vide più che tutti gli occhi antichi. E il lume fu de' secoli futuri». Serra! La scienza della politica economica lo saluta maestro e fondatore. Bastano essi soli a dare fama immortale. Quando una città ha prodotto uomini siffatti può ben riposarsi per secoli. In quella città siede la rinomata Accademia i di cui lauri antichissimi oggi rinverdiscono, mercé le industri cure e le nobili fatiche di chiarissimi ingegni. Che più? Dal grembo del suo clero uscirono prelati dotti e facondi; tutta una falange di difensori delle sacre dottrine e della fede; in lei sedettero prelati che andarono nei Concili a sostenere la chiesa di Cristo afflitta dalle eresie e dalle rilassatezze; in lei brillano alti prelati che poi furono principi di santa chiesa. E, come se tutte le glorie non bastassero, in Cosenza, fin dai primordi dell'arte che doveva mutare la faccia dell'universo, si videro impiegati i caratteri tipografici a perpetuare l'umano pensiero. Dunque il viatore che lesse nelle storie non può non mirarti con animo composto a gravità, o terra del sapere. Dunque salutiamola a capo scoperto. Chi s'appressa a Cosenza s'appressa all'Atene delle Calabrie [...]. Ecco Cosenza. S'assiede sulle due sponde del Crati, che la divide quasi per mezzo: due ponti congiungono le due parti distinte. A occidente la bagnano le onde del Busento: sette colli le fanno ghirlanda. Sette colli come Roma! Oh bella rimembranza per me! [...] Ecco Cosenza: è dominata da poggi ridenti e ombrosi, è cinta da giardini olezzanti, e da campi che sembrano giardini; diresti tutto ciò accomodato dalla mano di un artista, inteso a formare un bel quadro che dilatasse la vista, e la sorprendesse a una volta [...].*

Ecco Cosenza: ha un teatro, un collegio, un seminario, scuole secondarie, scuole di mutuo insegnamento, un monte di pietà, una casa per mendicchi, una per trovatelli, un orfanotrofio, un ospedale, dei librai, delle stamperie, dei caffè decenti, delle botteghe d'ogni specie, e ben fornite [...]. Patria dei Bruzi fortissimi, prudente e saggia in pace, forte e temuta in guerra, vasta e rinomata. Lo attestano i ruderi antichissimi su cui dormono i secoli, e la voce degli scrittori che sopravvive ai secoli. [...] Con tante grandezze, con tanti onori, meriti che Italiani e stranieri, quanti sono coloro che hanno mente e cuore, ti visitino e a te s'inchinino”.

Capoluogo dell'omonima Provincia della Regione Calabria, Cosenza ha circa 72.000 abitanti, è situata ai piedi della Sila e si estende in una zona verde circondata da sette colli assai suggestivi: Pancrazio, Vetere, Triglio, Guarassano, Venneri, Gramazio, Mussano. La città è bagnata da due fiumi, il Crati e il Busento. Il Busento confluisce nel Crati ai piedi del colle Pancrazio, dove leggenda vuole sia sepolto, con il suo cavallo e immense ricchezze, Alarico, re dei Visigoti arrivato a Cosenza intorno al 410 e ivi morto di malaria.

Il centro abitato è praticamente diviso in due parti dal Busento: da una parte il bel centro storico, testimone di un passato importante, mentre dall'altra si sviluppa la Città nuova, lineare e geometrica. Il più importante monumento cittadino è rappresentato dalla bella Cattedrale, consacrata nel 1222 e soggetta a numerose ricostruzioni durante i secoli. Altrettanto interessanti sono il quattrocentesco Complesso di San Domenico e la gotica Chiesa di San Francesco d'Assisi. Dal centro di Cosenza vecchia, parte il cammino che conduce all'imponente Castello

Svevo. Di probabile origine Normanna, il Castello fu rafforzato da Federico II e si trova sulla sommità del Colle Pancrazio: di qui è possibile ammirare un panorama stupendo.

La gastronomia cosentina è ricca di piatti molto suggestivi dai sapori intensi. Ricordiamo: i "Maccheroni alla toranese", con pezzi di lardo e cipolla; i "Vermicelli alla Sammartinese", con sugo e formaggio pecorino; le "Sardecche alla cetraiese" tipiche della costa tirrenica. I dolci tradizionali sono i "taralli" e i "fichi secchi" ricoperti di cioccolato; i "cudrurieddri", ciambelle salate preparate a Natale; i "turiddri" dolce natalizio, così come le "cassatelle" o "chinulille", raviolotti ripieni di ricotta fresca o marmellata, e i "bocconotti", rotondi e ripieni di marmellata. Dolci tipici pasquali sono invece la "cuzzupa" o "cuculu", i "cannelieri" e i "ginetti". I vini tipici provengono soprattutto dai vigneti del Savuto, del Pollino e dell'Esaro; quelli più rinomati sono l'Esaro rosso e il Moscato di Cosenza.

Cosenza è diversa dalle altre città calabresi. Qui non brillarono le stelle della Magna Grecia. Fu anzi la capitale del loro peggiore nemico, il Bruzio, il centro attorno cui le fiere tribù montanare si raccolsero ogni qualvolta si trattò di respingere l'eccessiva pressione delle colonie greche costiere. Ce lo attestano Plinio e Strabone. Scarsa fu l'influenza bizantina, poiché fin qui arrivava già il vento longobardo da Benevento. Da questa varietà di origini, la città ha sviluppato un carattere proprio, spigliato, evoluto, commerciale e nello stesso contempo intellettuale. Anche la storia della città in molte epoche si è allontanata da quella della restante Calabria [...].

Nelle sue "Memorie", Casanova osservava acutamente che *"Cosenza è una città dove una persona dabbene può divertirsi: ci sono uomini ricchi, nobili titolati, belle donne e persone non prive di cultura"*. Più di così ...

Indice

Chiese

[Chiesa della Madonna del Carmine](#)

[Chiesa di San Gaetano](#)

[Complesso di San Domenico](#)

[Complesso di San Francesco di Paola](#)

[Complesso Monastico delle Cappuccinelle](#)

[Duomo di Cosenza](#)

[La Chiesa del Santissimo Salvatore](#)

[Monastero di San Francesco d'Assisi](#)

Palazzi

[Palazzo Arnone](#)

[Palazzo dei Bruzi](#)

[Palazzo dei Sersale](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Villa Rendano](#)

[Villa Vecchia](#)

Ponti

[Ponte Alarico](#)

Teatri

[Teatro Comunale Alfonso Rendano](#)

Castelli e forti

[Castello Svevo](#)

Musei

[Musei di Cosenza](#)

Storia

[Storia di Cosenza](#)

Varie

[Accademia Cosentina](#)

[Vallone di Rovito](#)

Chiesa della Madonna del Carmine

La Chiesa della Madonna del Carmine sorge in Piazza XX Settembre ed è stata edificata sui resti di un precedente Monastero dei Carmelitani. L'edificio, annesso al Monastero, fu costruito nella prima metà del Seicento, per munificenza di Lelio Donato. Nel 1756 i Carmelitani restaurarono il Convento e ricostruirono su nuova pianta la Chiesa, con volta a stucco, ponendo sull'altare maggiore l'immagine della Madonna, detta «la Bruna». Il Monastero fu soppresso nel 1783 e l'Ordine abbandonò Cosenza, rientrandovi nel 1796. Dopo la definitiva soppressione, avvenuta nel 1809, il Monastero fu adibito a sede della Guardia Provinciale. Nel 1814 la Chiesa fu concessa all'Ospedale Civile dell'Annunziata, in quel tempo sito in via Rivocati. Nel 1855 il Monastero fu ceduto dal Comune al Consiglio Generale degli Ospizi, perché fosse adibito a ospizio di trovatelli. Dopo il 1860 fu invece adattato a ufficio militare e in seguito a sede del Comando dei Carabinieri. Attualmente è sede della Caserma dell'Arma dei Carabinieri, intitolata a Paolo Grippo.

Senza pregi architettonici nella facciata, la Chiesa ha un interno a navata unica. Su una parete a fianco dell'altar maggiore, è un affresco che raffigura la *Madonna allattante*, datato 1553. Entrando a sinistra, si notano alcuni frammenti di colonne e di capitelli, provenienti dalla Chiesa primitiva. Degni di nota sono anche un crocifisso settecentesco e un'acquasantiera in pietra nera. A destra, vicino all'ingresso, c'è la nicchia in cui è custodita la statua della Madonna del Carmine e un affresco della *Madonna con il Bambino*, meglio conosciuta come *Madonna Bruna*. Recentemente, la chiesa è stata arricchita di una scultura di Emilio Greco e di una tela cinquecentesca proveniente dagli Stati Uniti.

Chiesa di San Gaetano

La Chiesa di San Gaetano, appartenuta ai Padri Teatini, si trova in piazza Ortale. I Chierici Regolari Teatini, giunsero a Cosenza nel 1624, e officiarono per qualche anno presso la Chiesa di San Leonardo e Nicolò. Nel 1652 fu fondata la Chiesa-Oratorio della Congregazione di Santa Maria del Suffragio e i Padri poterono edificarvi, nei piani superiori, il loro Monastero e, a fianco, una Chiesa. Dedicata dapprima a San Giuseppe e poi a San Gaetano, la Chiesa fu officiata dai Teatini fino al 1783, anno in cui l'Ordine, dopo la soppressione, abbandonò Cosenza. In quello stesso anno vi fu trasferita la Parrocchia dei Santi Stefano e Lorenzo: la Chiesa fu affidata al clero secolare, mentre il Monastero fu venduto nel 1795 alla Congregazione del Suffragio e in seguito adibito ad abitazioni private.

La facciata della Chiesa presenta un portale in pietra tufacea, opera secentesca di maestranze roglianesi. L'interno, a una sola navata e in stile barocco, è stato splendidamente decorato da Saverio Presta. Sulla destra della navata spiccano un bel crocifisso ligneo, opera settecentesca di Baldassarre de Blasio, e la Cappella di Santa Rita con una statua della Santa e un dipinto di Santa Lucia, entrambe dell'Ottocento. Sulla sinistra della navata, si apre la Cappella del SS. Sacramento, che contiene sculture lignee del Sacro Cuore e dell'Addolorata. Sul soffitto della navata, sono oli su tela a sembianza di affreschi, eseguiti da Emilio Iusi da Rose nel 1952. I medaglioni attorno sono dipinti a tempera. La cupola dell'abside presenta affreschi di Settimio Tancredi da Pietrafitta. Sull'altare maggiore campeggia la *Sacra Famiglia*, opera di un anonimo pittore della prima metà del Seicento. A destra dell'altare sta un busto ligneo di San Gaetano del Settecento, mentre a sinistra c'è una statua di San Giuseppe. Altro interessante pezzo d'arte senese dei primi del Quattrocento è una piccola statua marmorea a tutto tondo della Madonna delle Grazie col bambino, prima situata in una nicchia all'esterno.

In sagrestia sono varie statue, una croce reliquiario, un armadio del 1859 e una tela di G. Cremonese con la *Madonna del Rosario* (1888). La navata è adornata da quadri in bassorilievo raffiguranti i misteri.

Complesso di San Domenico

Piazza Tommaso Campanella è dominata dal Complesso di San Domenico, formato dalla Chiesa omonima, dalla Cappella di San Matteo, dalla Cappella del Rosario e dal Convento dei Padri Domenicani. Il Complesso, sorto alla metà del Quattrocento e consacrato nel 1468, fu realizzato per volere del principe Sanseverino di Bisignano, che aveva donato ai Domenicani il suo palazzo: accanto a quest'ultimo fu costruita la Chiesa, sul sito di un tempio preesistente dedicato a San Matteo.

La Chiesa fu rimaneggiata nel Settecento e dopo la seconda guerra mondiale, quando fu rifatta l'attuale cupola barocca, rivestita di rame. Della struttura originaria restano solamente la facciata con protiro e rosone in stile gotico fiorito, e la parte terminale in cui si apre una bifora ad arco acuto. Il portale ligneo, del 1614, presenta intagli di motivi floreali, figure di santi e stemmi. L'interno è stato completamente rifatto nel Settecento, mantenendo solo nel coro alcune tracce dei caratteri iniziali; barocca è anche la fastosa decorazione dell'oratorio del Rosario, dove merita particolare attenzione il ricco soffitto in legno intagliato e dorato. Al centro sono collocati quattro dipinti: *Gesù tra i dottori*, *Natività*, *Morte di Maria*, *Circoncisione*. Ai lati dell'arco santo sono due dipinti su tela: *L'Agnello Annunziante* e *l'Annunziata*. Sulla parete sinistra è visibile la Visitazione e, tra i finestroni, affreschi racchiusi in cornici lignee: la *Natività*, la *Presentazione al tempio*, *Gesù tra i dottori*, *Gesù nell'orto*, mentre sul lato destro troviamo la *Crocefissione*, la *Risurrezione*, la *Trasfigurazione*, la *Discesa dello Spirito Santo* e *l'Assunzione*. Sulla cantoria è collocato un settecentesco organo in legno scolpito e dipinto. Ai lati dell'arco santo sono due statue in legno di *San Tommaso d'Aquino* e del *Beato Enrico Susone*. Notevoli, infine, sono le opere di A. Granata, artista casentino della fine del Settecento: *Santa Rosa*, *Santa Caterina*, *San Ludovico*.

All'esterno della chiesa, sulla sua sinistra, si trova l'antico convento, in cui è ora insediata la caserma intitolata ai Fratelli Bandiera, che ospita il Distretto Militare.

Complesso di San Francesco di Paola

Posta su Corso Plebiscito, l'ex Caserma "Domenico Moro", oggi sede dell'Archivio di Stato, è un complesso monumentale di origine conventuale, eretto nel 1510 dai Paolotti (i Padri Minimi di San Francesco di Paola). I Padri, giunti da Paola, furono temporaneamente ospitati nell'antica chiesetta di Santa Maria di Loreto. Poco dopo iniziò la costruzione della sontuosa Chiesa e del magnifico Convento, su un terreno ceduto dai nobili De Matera; questo fu il primo Convento dell'Ordine dei Minimi costruito dopo la morte del Santo.

Il Monastero, soppresso nel 1809, passò dapprima al seminario Diocesano, poi alla Provincia e infine al Comune, che lo utilizzò come Padiglione militare e lo affittò all'Intendenza e al Ministero degli Esteri come sede di uffici finanziari. Nel 1854 un terremoto distrusse la cupola, che fu poi ricostruita. Gli sconvolgimenti tellurici del secolo lo avevano semidistrutto, unendosi all'incuria dei molti possessori successivi. Il sisma dei primi anni del Novecento costrinse al rifacimento di parte della volta e del finestrone che abbellisce la facciata rinascimentale. I Padri Minimi tornarono a Cosenza nel 1929, riprendendo a officiare la loro Chiesa, mentre il Convento era adibito a caserma militare. Nel recente dopoguerra fu utilizzato dagli sfollati, finché non

ritornò in possesso dei Paolotti che attualmente ne abitano le fatiscenti strutture.

La Chiesa è affiancata da un campanile secentesco a torre quadrata con cuspidi. Notevole è la porta di accesso con pannelli bronzei raffiguranti la vita del Santo calabrese.

L'interno è a unica navata. Nel 1720 fu decorato con stucchi barocchi, opera di Giovanni Cali. Appena entrati, si notano l'imponente sarcofago marmoreo del 1593 dedicato a don Ottavio Caieta e il sarcofago e un mezzo busto di don Muzio Caieta, con lapide del 1655. Nell'ultimo altare a destra vi è la statua di "San Francesco di Paola", sobria scultura lignea di elegante disegno, opera secentesca di buona scuola napoletana. Sull'altare maggiore, in marmo, eseguito da scultori napoletani nel 1797, è un trittico dorato della *Madonna di Loreto tra Santa Caterina e San Sebastiano* opera di Cristofaro Faffeo. Accanto all'altare, una lapide del 1663 ricopre la tomba di Matteo Ripa, Vescovo di Eboli, fondatore a Napoli del Collegio dei Cinesi, divenuto poi l'Istituto Linguistico Orientale. Il coro ligneo, risalente al 1679, è intagliato con decorazioni floreali, a cura di maestranze roglianesi, su disegno del Maestro Domenico Costanzo. La Cappella di San Luca contiene una tela del 1551, firmata dal calabrese Pietro Negroni e raffigurante la *Madonna con Bambino in gloria fra i Santi Paolo e Luca*. Nella sagrestia, sulle pareti, sono visibili parti di affreschi della fine del 1500 con episodi della vita di San Francesco di Paola.

Complesso Monastico delle Cappuccinelle

Il complesso monastico sorge in Via Cappuccinelle, poco distante dal Castello Svevo, ed è caratterizzato dalla presenza della Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme, meglio conosciuta come Chiesa delle Cappuccinelle o di Santa Maria della Provvidenza. La Chiesa fu costruita nel 1581 sui resti della Rocca Bretica, rifatta nel Seicento e largamente rimaneggiata dopo i danni subiti durante la seconda guerra mondiale. L'attuale Chiesa è affiancata da un Monastero, fondato nel 1582 e destinato alle Clarisse. Intitolato alla SS. Croce di Gerusalemme, appartenne alle suore dell'ordine delle Cappuccinelle. Chiesa e Monastero furono gravemente danneggiati dal terremoto del 1854, che distrusse numerose opere d'arte. Dopo la soppressione del Monastero (1860), i suoi locali passarono al Comune (1866). Nel 1911 il complesso fu adibito a ricovero per orfanelle. Ancora oggi il Monastero è un orfanotrofio, affidato alle Suore Guanelliane o della Divina Provvidenza.

La facciata della Chiesa è assai semplice. Su di essa si apre un portale in tufo, sormontato da un grande rosone cinquecentesco, con robusta cornice a torciglione, opera di maestranze roglianesi dei secoli XVI-XVII.

L'interno, a navata unica, ha un altare sul quale è visibile una bella *Deposizione della Croce* circondata da riquadri che raffigurano la Via Crucis, dipinti da Gaetano Bellizzi nel 1841. Il soffitto è a cassettoni di legno lavorati. Vicino all'ingresso, sono due dipinti settecenteschi di autore ignoto: a destra sta *San Francesco di Paola*; a sinistra, *Sant'Antonio da Padova*. La navata è circondata da affreschi ottocenteschi che ritraggono i Misteri. Dietro l'altare, nel locale detto "il coro", si può ammirare l'*Immacolata*, pregiata opera su tavola dipinta dal cosentino Pietro Negroni (1558); poi un prezioso *Ecce Homo*, statua lignea settecentesca in mezzobusto. In sagrestia è posto un crocefisso ligneo attribuito a un allievo di fra Umile da Pietralia.

Del Monastero vi sono avanzi del chiostro del XVII secolo, ristrutturato, con in centro un pozzo.

Duomo di Cosenza

La Cattedrale, dedicata a Maria SS. Assunta, sorge su Piazza Duomo, sulla stessa area dell'antico Duomo romanico, crollato nel terremoto del 1184. La nuova Chiesa fu ricostruita, in stile gotico-cistercense e completata nel 1222. Il 30 gennaio di quell'anno, alla presenza dell'Imperatore Federico II, fu consacrata da Luca Campano e dal Cardinale Nicolò Chiaramonte, Vescovo di Frascati. Nel 1242 vi fu sepolto Enrico lo zoppo, primogenito dell'Imperatore svevo, morto suicida. Durante il dominio degli Angioini, nel 1434 il Duomo ospitò anche il sepolcro del Duca di Calabria Luigi d'Angiò, morto a Cosenza in quell'anno. Dopo i terremoti degli anni 1479-1484, la costruzione originaria fu più volte restaurata e modificata. Nel 1603 un quadro della Madonna - ritenuto miracoloso durante la peste del 1576 - fu appeso dall'arcivescovo Costanzo a uno dei pilastri della navata maggiore: fu appunto dal piliero (pilastro) che quella Madonna, destinata a divenire poi patrona di Cosenza, prese il nome di Vergine del Pilerio. L'Arcivescovo Capece-Galeota tra il 1748 e il 1764 incaricò l'Abate Ricciulli di progettare un restauro totale in stile barocco. Dopo l'operazione, che nascose le strutture originarie, la Cattedrale fu riconsacrata nel 1759. Tra il 1830 e il 1832 fu ripreso il restauro della facciata, con l'aggiunta ai lati di due campanili. Dal 1886 al 1889, l'Arcivescovo Sorgente promosse il ripristino del Duomo, secondo il progetto di Giuseppe Pisanti, con la rimozione delle sovrastrutture barocche. Il ripristino fu caratterizzato da arbitrarie manomissioni, che compromisero lo stile primitivo. Operazioni di restauro si susseguirono anche nel Novecento, a partire dal 1922. Le sovrastrutture barocche delle navate furono rimosse solo nel 1950. La facciata, austera e imponente, presenta tre portali in arenaria. Quello centrale è sormontato da un rosone su cui è raffigurata l'Ascensione. Nella parete esterna laterale, un'edicola ospita una riproduzione su tela di una Madonna con Bambino (XVI-XVII secolo), il cui originale è nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

L'interno, sobrio e severo, ha tre navate divise da colonne con capitelli sui cui poggiano archi a tutto sesto. Particolari di rilievo sono: l'ambone, impreziosito dalle sculture degli evangelisti; la secentesca credenza in marmo, che in passato conteneva le reliquie delle sante Urbicina e Secondina; l'altare basilicale in marmo bianco, con paliotto traforato di colore oro, che oggi custodisce i resti delle due Sante; il coro, impreziosito dagli affreschi di Domenico Morelli e Paolo Veltri, che fu realizzato alla fine dell'Ottocento da artigiani locali; il crocifisso, che pende dalla volta dell'altare, di autore sconosciuto e probabilmente risalente al XV secolo.

La **Cappella della Madonna del Pilerio** è la prima della navata sinistra ed è dedicata a colei che, come vuole la tradizione, salvò la città dalla peste nel 1576 e dal terremoto nel 1783. Fu costruita tra il 1598 e il 1607. Restaurata nel XVIII secolo in stile barocco, fu ornata di stucchi bianchi a motivi floreali nel XIX secolo. Qui sono le statue processionali della Madonna del Pilerio e dell'Immacolata. Sul lato destro tela ottocentesca di anonimo che raffigura "Lo Sposalizio della Vergine". Sul lato sinistro un quadro settecentesco di G.B. Santoro con lo "Sposalizio". L'altare centrale è opera di Giuseppe Sammaritano. La tavola della Madonna del Pilerio risale alla seconda metà del Duecento e riprende temi bizantini. Quella visibile nella Chiesa è una copia. Oggetto di continui rimaneggiamenti, è stata riportata al gusto originario tra il 1976 e il 1977. L'icona raffigura il Bambinello nutrito dal seno della Vergine sul cui capo spicca un velo rosso simbolo della divinità. I colori blu e marrone del vestito, invece, rappresentano la sua umanità. L'aureola formata da medaglioni dorati, sottolinea che è circondata dagli undici apostoli. Il nastro di colore rosso, infine, che cinge il corpo nudo del Bambinello indica la natura divina di Gesù che si è incarnato per redimere gli uomini. Segue la Cappella dell'Arciconfraternita della Morte, eretta nel 1689 e ristrutturata in stile barocco nel 1756. Ha sull'altare una tela della "Madonna delle Grazie", datata 1770, di autore sconosciuto. Nell'abside si trova la tomba che custodisce i resti dei Cosentini morti durante i moti insurrezionali del 1844. Qui furono conservate per un periodo anche le spoglie dei fratelli Bandiera, poi trasferite a Venezia.

Nel transetto del Duomo, è collocata la Tomba di Isabella d'Aragona, moglie di Filippo l'Ardito Re di Francia, morta nel 1271. Eseguito da un artista francese, il monumento sepolcrale è costituito da una trifora gotica trilobata e raffigura la Vergine con il Bambino al centro, e il Re e la Regina ai lati.

Al termine della navata destra è posto un sarcofago romano, rinvenuto nel 1934, durante lavori di

restauro. Il sarcofago è scolpito con scene di caccia e, secondo la tradizione, contiene i resti di Enrico VII, figlio di Federico II. In questa zona è inoltre visibile un frammento del pavimento originario della Cattedrale.

La sagrestia fu realizzata nel 1756 per volere dell'Arcivescovo Capece-Galeota. Degni di nota sono la porta in noce a due battenti e un armadio in noce con stemmi vescovili. Accanto alla sagrestia c'è la sala capitolare, realizzata nel 1950 da Aniello Calcara: da qui una porta immette nel giardino che funge da sagrato della Chiesetta dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, più conosciuta come Cappella dei Nobili.

La Chiesa del Santissimo Salvatore

La Chiesa del Santissimo Salvatore sorge nel centro storico di Cosenza, in Via G. Vincenzo Gravina, accanto alla Chiesa di San Francesco di Paola, alla confluenza del Busento e del Crati. La chiesa è stata fondata nel 1565 e l'anno dopo assegnata all'Arciconfraternita dei Sarti, che ha per Patrono Sant'Omobono di Cremona. A partire dal 1978 la Chiesa è sede della Parrocchia Greca per gli italo-albanesi di rito bizantino residenti in Cosenza e dintorni, provenienti dai paesi arbëreshë della provincia di Cosenza che vivono nella Eparchia di Lungro.

Alla fine del Cinquecento risalgono la struttura architettonica della Chiesa. L'interno si presenta a unica navata rettangolare, con presbiterio a pianta quadrata e ricca del bel portale, in pietra locale. Il soffitto ligneo è intagliato e dipinto a vari colori. La Chiesa conserva vari affreschi che raffigurano gli apostoli, il Salvatore e la Vergine Madre. L'arco trionfale mostra uno stemma su pietra raffigurante l'aquila imperiale austriaca e la scritta «Filippo d'Austria A.D. 1653». Ancora vi si può venerare una tela raffigurante *l'Immacolata Concezione fra angeli*, opera di Raffaele Aloisio del 1847.

Nei lavori di adattamento al Rito Bizantino, è stata costruita l'Iconostasi, in pietra locale nel 1982; dove sono state poste le Icone del Cristo Pantokrator e della Theotokos, realizzate su tela da Demetrio Soukaràs, iconografo greco. Sull'Iconostasi si trovano anche le icone de *l'Annunciazione*, *la Natività*, *l'Ultima Cena*, *la Morte* e *la Resurrezione* di Gesù. Dietro l'Iconostasi è posta la meravigliosa Icone dell'*Ascensione* realizzata dall'iconografo Josif Droboniku che ne ha realizzato anche altre. Alle pareti laterali, le due grandi icone raffiguranti *la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo* e *il Battesimo nel fiume Giordano*, sono opera di Attilio Vaccaro di Lungro.

Monastero di San Francesco d'Assisi

Costituito dalla Chiesa e dal Convento dei frati Minori, il Monastero di San Francesco d'Assisi è l'edificio religioso più antico e più importante di Cosenza, dopo il Duomo. Il complesso sorge sul colle Pancrazio e fu eretto sui resti di un preesistente monastero benedettino. Distrutto dal terremoto del 1184, fu ricostruito nel 1217 dal beato Pietro Cathin, compagno e discepolo di San Francesco, come dimora dei frati minori. Alcuni anni dopo vi ritornarono i Benedettini, poi i Conventuali e quindi i Minori Osservanti, che eressero la Cappella dell'Immacolata. A causa dei terremoti, ma soprattutto dei bombardamenti del 1943, il Monastero fu quasi completamente distrutto.

La Chiesa originaria era a unica navata, perpendicolare a quella attuale: assunse linee barocche quando fu rifatta verso il 1657. La facciata, rifatta in stile neoclassico dopo il terremoto del 1854, mostra in alto le statue marmoree dell'Immacolata e di San Francesco.

L'interno è a croce latina e presenta tre navate, divise da colonne. Il soffitto, quattrocentesco, è interamente coperto da lamine d'oro. Stupendo è l'altare maggiore in legno dorato. Di grande effetto è il pulpito ligneo, realizzato nella prima metà del Novecento. Fra le molte opere d'arte che la Chiesa conserva, ricordiamo: un Crocifisso ligneo del Settecento; una cinquecentesca statua della *Madonna con Bambino* attribuita a Giuseppe Bottone; il *Perdono di Assisi*, l'*Immacolata* e l'*Eterno Padre*, tele di Daniele Russo; vari stucchi di Giuseppe Cali; una settecentesca scultura lignea dell'*Immacolata*; un *San Pasquale Baylon* di G. Cenatiempio; un coro ligneo del primo Cinquecento. In un ambiente separato, già coro della chiesa originaria, si trova un sarcofago ligneo con le spoglie del diacono beato Giovanni da Castrovillari, ai suoi tempi considerato gran taumaturgo. Altre opere notevoli sono conservate in sagrestia e, soprattutto, nella **Cappella di Santa Caterina**, la più bella della Chiesa, fastosamente decorata con intagli lignei dorati e dipinti settecenteschi.

Palazzo Arnone

Sede della Galleria Nazionale, Palazzo Arnone sorge sul colle Triglio, in Via Gian Vincenzo Gravina. Conosciuto anche come Palazzo dei Presidi, l'edificio fu costruito, a partire dai primi del Cinquecento, da Bartolo e Ascanio Arnone. Nel 1558, il Palazzo – non ancora completato – fu ceduto al Fisco e divenne sede del Tribunale e della Regia Udienza (in precedenza, le udienze giudiziarie si tenevano nel Palazzo Sersale in piazza Archi di Ciaccio). Il piano superiore fu adibito ad abitazione dei Presidi di Calabria Citeriore e come Grande Archivio Generale di Giustizia. Dopo che nel 1734, sotto gli Austriaci, fu bruciato l'Archivio con i documenti dei processi penali e civili in un tumulto popolare, il Palazzo fu utilizzato anche come carcere. Nel 1747, sotto il dominio borbonico, le carceri furono incendiate dalle donne che vi erano detenute. L'edificio fu allora restaurato e nel 1758 fu munito agli angoli di quattro bastioni. La piazza antistante al Palazzo - denominata allora "Largo di Palazzo" - fu uno dei tre posti della città in cui nel 1799 venne eretto l'albero della libertà, durante la Repubblica Partenopea. Dopo la reazione filo-borbonica dello stesso anno, l'edificio fu nuovamente adibito a prigione. Sotto i Borboni, nel 1818 e nel 1848, fu utilizzato ancora come carcere, in cui finirono diversi patrioti. Come sede di udienze giudiziarie, vi si svolsero alcuni celebri processi politici, tra cui quelli contro gli insorti del marzo del 1844, seguito a distanza di mesi da quello contro la spedizione Bandiera.

Nel 1854, sotto i colpi del terremoto, crollò il piano superiore, che non venne più ricostruito. Successivamente, il primo piano venne stabilmente usato come sede delle carceri giudiziarie e il secondo piano come sede del Tribunale di Cosenza. Entrato nel 1977 in funzione il nuovo Tribunale, il Palazzo resta come sede delle carceri fino alla costruzione di del nuovo carcere nel rione di via Popilia.

L'ex Palazzo dei Presidi presenta, a un lato del portale principale, una lapide, consumata dal tempo, dettata nel 1899 da Bonaventura Zumbini, in occasione del centenario della Rivoluzione Partenopea del 1799 e in memoria dei Martiri cosentini del 1844. Nell'interno, vi è un vasto androne d'ingresso con volta a botte e un grande affresco con lo stemma spagnolo del Reame di Napoli datato 1755.

Palazzo dei Bruzi

Bianco, moderno, a forma cubica, Palazzo Bruzi, o Palazzo Municipale, è la sede attuale del

Comune di Cosenza. L'edificio sorge in Piazza XX Settembre e fu costruito verso la metà degli anni '60, sull'area ove un tempo sorgeva l'Ospedale civile dell'Annunziata. In precedenza la sede comunale era in Corso Telesio, ma l'aumento della popolazione e quindi dei servizi, hanno consigliato lo spostamento in una zona più accessibile ai cittadini. Alcuni uffici del Comune sono collocati in altri palazzi delle vicinanze

Nella piazza antistante, ristrutturata nel 1998, si nota una scultura che raffigura un elmo di bronzo posto su una vasca piena d'acqua. La scultura, realizzata dal Palladino, rievoca la leggenda di Alarico e la sua sepoltura nel letto del fiume Busento.

Palazzo dei Sersale

Il Palazzo, appartenuto alle famiglie Spiriti e Sersale, prospetta su Corso Telesio. L'edificio si erge a fianco della sede storica della Cassa di Risparmio, ed è conosciuto anche come Palazzo Telesio perché, negli ultimi tempi, vi dimorò questa famiglia. Il Palazzo fu eretto nel 1592.

La facciata è decorata di basamento e lesene a bozze. Il bel portale d'ingresso, ad arco, è sormontato dallo stemma dei Sersale (fondo azzurro con strisce dorate oblique) scolpito a rilievo su una lastra di marmo azzurro venato. Lo stemma reca un'iscrizione e la data di costruzione dell'edificio, 1592. Nell'androne, fiancheggiato da sedili in muratura, presenta una volta a botte, sulla quale è dipinto un secondo stemma gentilizio in stato di avanzato degrado.

Palazzo del Governo

Il Palazzo del Governo, sede della Prefettura e dell'Amministrazione Provinciale, prospetta su Piazza XV Marzo. Fu costruito in stile neoclassico tra il 1844 e il 1847, sulle strutture del vecchio monastero di Santa Maria di Costantinopoli.

Il cortile interno è dominato da un busto di Vittorio Emanuele II. Notevoli, all'interno, sono l'appartamento privato del prefetto e, soprattutto, il salone del Consiglio Provinciale, le cui decorazioni furono accelerate nel 1879, per la visita a Cosenza di Umberto e Margherita di Savoia. Nel salone, quattro grandi affreschi raffigurano altrettanti personaggi, preminenti per la storia del Meridione d'Italia (Federico II e Ruggero d'Altavilla) e della cultura nazionale (Dante e Machiavelli). La genialità e la cultura del cosentino sono invece rappresentate in quattro medaglioni che ricordano quattro studiosi eccelsi in altrettante discipline: Bernardino Telesio (filosofia), Antonio Serra (economia), Gian Vincenzo Gravina (letteratura), Gaetano Argento (diritto). In alto, sono vari affreschi, eseguiti nel 1874 da Enrico e Federico Andreotti e incorniciati in una ricca serie di decorazioni.

Del Monastero di Santa Maria di Costantinopoli rimane ancora qualche traccia nei sotterranei del Palazzo. In particolare, s'intravedono i resti di tre altari, quello della navata principale e quelli trasversali.

Villa Rendano

La Villa che fu dimora del musicista Alfonso Rendano, sorge alle spalle di Palazzo Arnone e consiste in un elegantissimo palazzo ottocentesco, sede dell'Eni. Villa Rendano è un meraviglioso gioiello di architettura civile dell'era moderna della Città di Cosenza e, secondo molti, non merita di subire la sorte ingloriosa dell'abbandono e del degrado. Sconosciuta, forse anche ai Cosentini, la Villa è meritevole di essere visitata, vissuta e soprattutto valorizzata adeguatamente. Recentemente è stata avanzata l'ipotesi di farne un centro di ricerca sull'ambiente, che dovrebbe favorire l'insediamento in Calabria di imprese che lavorano in sistemi moderni nel settore dell'energia, della mobilità e della comunicazione.

Villa Vecchia

Prediletto dai Cosentini è il giardino comunale di Villa Vecchia, realizzato alla metà dell'Ottocento. Il giardino si estende in un'area piuttosto ampia nel centro storico della città ed è molto frequentato. All'ingresso principale di Piazza XV Marzo, sorge il Monumento alla Libertà, opera di Giovanni Pacchioni (1876-1878), che ricorda i moti rivoluzionari del 1844 e l'impresa dei fratelli Bandiera.

Il giardino di Villa Vecchia si sviluppa su più piani: recentemente restaurato, è stato arricchito di vicoli, spazi verdi, statue, fontane: è stata anche risistemata un'area circolare utilizzata in passato come anfiteatro. Monumento davvero notevole è l'imponente statua del filosofo Bernardino Telesio.

All'interno del giardino si organizzano varie manifestazioni culturali: la più famosa è il cosiddetto Festival delle Invasioni, occasione d'incontro di artisti e intellettuali di tutto il mondo.

Ponte Alarico

Anche la nobile Cosenza custodisce una leggenda, legata al passaggio dei Goti nel remoto 410. Parla di un re-condottiero, Alarico, realmente esistito e morto di malaria alle porte della città, e del suo inestimabile tesoro di cui si favoleggia da secoli e che mai nessuno è riuscito a trovare. L'uno e l'altro sarebbero sepolti nel letto del Busento, fatto deviare dai barbari per non lasciare la tomba del loro re in balia delle orde di miserabili assetati di vendetta che seguivano l'esercito a distanza. A ricordo dell'episodio, a metà tra storia e leggenda, resta il ponte di Alarico, tutto in ferro, sospeso sul fiume tra le chiese di San Domenico e di San Francesco da Paola, nel punto esatto, si dice, in cui giacerebbe il tesoro, ma finora ogni ricerca è stata inutile.

Qui il poeta tedesco August von Platen immagina che i Goti piangano "il gran morto di lor gente", affranti dal dolore e ossessionati dall'idea che la tomba del re possa essere profanata. Il carne s'intitola "La tomba nel Busento" e – nella bella traduzione in italiano che ne fece il nostro Carducci – così recita:

*Cupi a notte canti suonano
Da Cosenza su 'l Busento,
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.
Su e giù pe 'l fiume passano
E ripassano ombre lente:
Alarico i Goti piangono,
Il gran morto di lor gente.*

...

Teatro Comunale Alfonso Rendano

Il Teatro Comunale di Cosenza sorge in Piazza XV Marzo. Costruito dal Comune, su progetto dell'architetto Zumpano, nel 1887, l'edificio fu completato nel 1909 e inaugurato il 20 novembre dello stesso anno con la rappresentazione dell'*Aida* di Giuseppe Verdi.

Di stile neoclassico ottocentesco, è caratterizzato da una bella sala, con ottima acustica, e tre ordini di palchi. Spiccavano belle decorazioni pittoriche e in stucco, in particolare sul soffitto, realizzato dal pittore cosentino Enrico Salfi. Nel 1935, il Teatro Comunale venne intitolato al nome del pianista e compositore Alfonso Rendano, nato nel vicino borgo di Carolei, e famoso perché inventore del terzo pedale indipendente. Nel 1943, una bomba forse destinata al vicino Castello Svevo, colpì in pieno il Teatro, distruggendone il soffitto e danneggiando gravemente tutte le suppellettili. Su disegno dell'architetto partenopeo Ezio Gentile, i lavori di ricostruzione iniziarono nel 1953 e nel 1966 il Teatro fu nuovamente inaugurato. Nel 1977 il "Rendano" venne riconosciuto Teatro di Tradizione per l'intensa attività sostenuta in campo teatrale.

Nel 2002-2003, il Teatro fu nuovamente restaurato e oggi può vantare un'eccezionale varietà artistica. Con la riapertura del Teatro si è restituito alla città e alla regione un elemento importante della identità culturale della Calabria, perché il "Rendano" ha saputo conquistare un posto d'onore nella produzione e nell'offerta teatrale nazionale, rinverdendo i fasti di una città che è depositaria di antiche tradizioni culturali.

Tra le parti originali ricordiamo il sipario storico, dipinto dal napoletano Paolo Vetri nel 1901, e che si conserva ancora oggi: esso illustra l'arrivo a Cosenza, nel 1433, del duca di Calabria Luigi III d'Angiò e di sua moglie Margherita di Savoia.

Castello Svevo

Il Castello domina Cosenza dall'alto del Colle Pancrazio e ha origini molto incerte. Innalzato dai Bizantini o dai Saraceni, forse sulle rovine dell'antica Rocca Bretica, dopo il 1000 fu rimaneggiato dal califfo arabo Saati Cayti che ne fece la sua dimora. Cacciati i Saraceni, intorno al 1130 la struttura fu rafforzata dal duca dei Normanni Ruggero II, ma fu distrutta dal terremoto del 1184. Federico II di Svevia ne curò la ricostruzione verso il 1240, secondo un progetto dei suoi architetti militari. Con l'intervento svevo, l'architettura della rocca rimase tanto condizionata che, in seguito, la fortezza fu chiamata Castello Svevo. Il maniero presenta, infatti, pianta rettangolare, un cortile centrale e una torre angolare residua a pianta ottagonale, tipica delle costruzioni sveve.

Sotto gli Angioini il fortilizio divenne dimora Reale: nel 1433 vi dimorarono Luigi III d'Angiò e Margherita di Savoia, giunti a governare la provincia calabrese. Nel 1459 vi dimorò anche re Alfonso d'Aragona. Negli anni del conflitto angioino-aragonese, il Castello fu adibito a zecca per monete d'argento e di rame. Nonostante i vari utilizzi, il Castello, agli inizi del Cinquecento era uno dei fortilizi militari più importanti della Calabria settentrionale.

Nel corso del Cinquecento, gli Spagnoli riportarono il Castello alla sua funzione originaria di fortezza militare. Verso il 1540 divenne deposito di armi e munizioni e sede carceraria. Dopo il 1630, iniziò la lenta decadenza del Castello, variamente smantellato dai terremoti: quello del 1638 ne rovinò i piani superiori, i baluardi e le torri, quello del 1659 abbatte le rimanenti muraure. Nella seconda metà del Settecento, la rocca fu adibita a seminario e, sotto i Borboni,

ridivenne carcere politico: dopo l'insurrezione del 1844, vi furono incarcerati numerosi patrioti. Il Castello fu danneggiato dai terremoti del 1835, del 1852 e del 1854, e dopo l'unità d'Italia, entrò nelle proprietà del Demanio; nel 1883 fu ceduto al Comune di Cosenza. Danneggiato ancora dal terremoto del 1905, fu sottoposto nel Novecento a vari restauri parziali, uno assai recente.

Oggi il Castello presenta ben conservati: la torre ottagonale di epoca sveva, gli stemmi di età angioma e le segrete. Dal Castello si gode un bellissimo panorama che comprende la sottostante città, la valle del Crati e le pendici della Sila.

Musei di Cosenza

GALLERIA NAZIONALE

c/o Palazzo Arnone

Via Gian Vincenzo Gravina

La collezione custodisce svariati dipinti tra i quali spiccano quelli di Mattia Preti, raffiguranti le "Fatiche di Ercole" e la "Sofonisba", e quelli di Luca Giordano intitolati "Veduta con rovine classiche e figure" e "Jezabel dilaniata dai cani". Notevoli anche le opere di Giovanbattista Gaulli, Pacecco de Rosa, Massimo Stanzione, Jusepe de Ribera, Sebastiano Conca, Corrado Giaquinto e Francesco Cozza. E' poi esposta la preziosa Stauroteca, croce reliquiaria in oro filigranato donata da Federico II alla Cattedrale di Cosenza nel 1222.

MAB - MUSEO ALL'APERTO BILOTTI

Corso Mazzini

Galleria "en plein air", il MAB contiene sculture di maestri contemporanei donate alla città dal collezionista Carlo Bilotti. Di Pietro Consagra sono "I paracarri", "Grande Bifrontale" e "Ferro Rosso"; di Giacomo Manzù "Il cardinale" e "Testa di Medusa"; di Salvador Dali "San Giorgio e il drago"; di Emilio Greco "Grande Bagnante"; di Mimmo Rotella "La Rinascita della Cultura" e "Il Lupo della Sila"; di Giorgio De Chirico "Ettore e Andromaca", "Il Grande metafisico" e "I due archeologi"; di Sacha Sosno "I Bronzi", "Il sette di cuori" e "Le tre colonne".

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

Piazza XV Marzo

Conserva una bella collezione di reperti che vanno dalla preistoria all'epoca romana, trovati per lo più nel territorio dell'antica Cosentia. Cospicui e interessanti sono poi i corredi provenienti dalla necropoli di San Mauro di Corigliano, nonché i vasi d'impasto e gli oggetti ornamentali provenienti dalla necropoli di Torre Mordillo (IX-VIII sec. a.C.). I reperti del mondo romano provengono soprattutto dalla necropoli di Cannuzze; fra essi spicca un vaso del III secolo d.C., ornato con la figura di un satiro.

Una sezione particolare del Museo espone vari cimeli del Risorgimento, specialmente armi dei Garibaldini.

MUSEO CIVICO DEI BRETTI E DEGLI ENOTRI

c/o Complesso di Sant'Agostino

Salita Sant'Agostino

Inaugurato nel 2009, il Museo ospita collezioni archeologiche assai importanti. Vi si possono ammirare i corredi protostorici di una vasta necropoli, provenienti da Torre Mordillo: oggetti d'uso quotidiano in ceramica e in bronzo, come vasi, tazze, monili, asce, punte di lancia, coltelli. Tra questi reperti spiccano per finezza artistica una fibula in bronzo ad arco di violino, una spada con fodero in bronzo, un cinturone con decorazione a meandro rettangolare. Altre zone di provenienza dei reperti sono Corigliano Calabro, Montalto Uffugo, Luzzi, Carolei, Cerchiara di

Calabria. Notevoli infine sono i reperti di un'antica metropoli della Confederazione dei Brettii fondata nel 356 a.C. e divenuta poi colonia romana.

MUSEO DELLE RIMEMBRANZE

c/o Palazzo Spada

Piazza Parrasio, 3

Gestito dall'Associazione Culturale “Bernardino Telesio”, il Museo è stato fondato per custodire e documentare gli stili di vita e le attività culturali e socio-economiche del mondo popolare e contadino calabrese. Sono quindi raccolti oggetti d'uso comune dell'attività domestica e contadina, tra cui una bella collezione di ferri da stiro, corredi in lino ricamati a mano, strumenti musicali e oggetti folclorici e documenti e foto del famoso musicista casentino Alfonso Rendano. Notevoli sono anche un torchio di legno del Settecento, un aratro di legno del primo Novecento '900 e un'esposizione di liquori del passato.

Storia di Cosenza

Sembra che ad abitare il Cosentino siano state dapprima varie tribù, tra cui gli Enotri, gli Osci, i Pelasgi, gli Itali e gli Ausoni. Nella Grotta del Romito, è stato scoperto un graffito che raffigura un toro e risale a 12.000 anni fa. Certo è che sulle sue coste fiorì la grande civiltà della Magna Grecia, con Sibari, Crotone, Reggio, Locri.

Nel IV secolo a.C. calarono dall'Italia centro-meridionale e s'insediarono nel Cosentino nuove genti fiere e combattive, chiamate Brettii o Bruzi, che combatterono a lungo contro i Lucani e i Sanniti. Capitale dei Bruzi fu Consentia; a essa si unirono altre città, in una specie di confederazione o “consenso”, costituita a scopo di difesa ma anche per tentare di conquistare le colonie greche della costa. Consentia cadde la prima volta nel 275 a.C., quando si alleò con Pirro contro Roma. Fu risparmiata e addirittura nominata città della Repubblica Romana, pur rimanendo capitale bruzia. Durante la seconda guerra punica (218 a.C.), i Bruzi si allearono con Annibale. Poi, nel 73-71 a.C., si unirono alla rivolta degli schiavi guidata da Spartaco. Poco dopo, Roma sciolse la lega dei Bruzi, tolse a Consentia lo stato di città della Repubblica romana e di capitale, riducendola a semplice colonia romana. Nel periodo di massimo splendore imperiale, Cosenza divenne un passaggio obbligato per le comunicazioni con Reggio e la Sicilia: per Consentia passava, infatti, l'importante via Popilia.

Iniziate le invasioni barbariche, Alarico, re dei Visigoti, nel 410 saccheggiò Roma e trovò la morte a Cosenza. I Goti, deviarono il fiume Busento, nei pressi di Cosenza, e nel letto depositarono il corpo di Alarico, con ricchi trofei e parte del tesoro conquistato a Roma. Le acque furono poi fatte ritornare nel loro letto primitivo. La morte di Alarico fu cantata nel 1820 dal poeta tedesco August Graf von Platen, in uno splendido carme tradotto in italiano dal Carducci. Nell'XI secolo la provincia di Cosenza fu conquistata dai Normanni. Le cronache riferiscono che le razzie dei Normanni impoverirono molto il territorio. Il matrimonio di Enrico VI, figlio del Barbarossa, con Costanza d'Altavilla, portò l'Italia Meridionale al centro dell'attenzione della maggiore autorità politica europea, ridestando l'allarme del papato.

In questo periodo, fece sentire la sua voce profetica l'abate Gioacchino da Fiore, di Celico, che fondò il nuovo ordine del Fiore, elogiato da Dante Alighieri nel canto XII del Paradiso. Il 30 gennaio 1222, alla presenza di Federico II di Svevia, fu solennemente consacrato, dal cardinale Nicolò Chiaromonte, legato del papa Onorio III, il Duomo di Cosenza. Dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento, la provincia di Cosenza passò sotto il dominio angioino. Durante il successivo periodo aragonese, la provincia fu interessata dall'arrivo degli Albanesi. L'esodo più massiccio dei profughi albanesi cristiani si ebbe negli anni 1468 e il 1472. In un secolo assai difficile, per gli scontri tra Angioini e Aragonesi, che depauperarono la Calabria, nacque a Paola Francesco Martolilla, che ancor giovanissimo si fece eremita e assunse il ruolo di rivendicatore degli umili: fondò l'Ordine dei Minimi e fu proclamato santo nel 1519 dal papa Leone X de'

Medici.

Nel 1511 Giovan Paolo Parisio, detto il Parrasio, fondò l'Accademia Cosentina, che si trasformò poi in "Accademia dei Costanti". Nel suo ambito fiorì Bernardino Telesio, nato a Cosenza nel 1509. Telesio studiò la natura secondo i propri principi e, precorrendo il rinnovamento delle scienze, sostituì alla spiegazione aristotelica del mondo, fatto di materia e forma, la distinzione di materia e forza. Per suo merito, l'Accademia divenne una delle prime accademie scientifiche moderne e Cosenza fu chiamata "L'Atene di Calabria".

La Riforma protestante, che aveva sottratto tanti fedeli in Germania, si estese anche in provincia di Cosenza. A Guardia Piemontese, i Valdesi, unitisi con i calvinisti, furono accusati d'eresia dal Sant'Uffizio e trucidati alla Porta del sangue. Ad Altomonte, nel convento domenicano, stette Tommaso Campanella, continuatore della dottrina di Bernardino Telesio. Sospettato dal Sant'Uffizio di eresia e dal governo spagnolo di avere preso parte a una congiura, fu processato, torturato e rinchiuso in carcere, per ventisette anni, a Napoli. Qui scrisse le sue opere principali, ricche di fermenti e motivi nuovi.

Nel 1638 la Calabria fu funestata da un terribile terremoto, che si ripeté, con gravi lutti e danni, nel 1783. Nel 1789, il cardinale Fabrizio Ruffo, nato nel castello di San Lucido, iniziò dalla Calabria, con le truppe sanfediste, la riconquista del Regno di Napoli, costringendo in breve tempo la repubblica a capitolare. Durante l'occupazione napoleonica la città fu contrassegnata dalla costruzione di opere pubbliche e da un orientamento anticlericale e libertario. Si svilupparono tendenze filo-francesi da parte delle classi colte nelle quali iniziava a diffondersi la Carboneria, mentre i contadini si davano al brigantaggio e si nascondevano sulle montagne silane per sfuggire alla pressione fiscale. Celebre fu il massacro dei Brazzalotto perpetrato dai francesi verso la famiglia Zupi, accusata di tradimento per essere rimasta fedele ai Borbone. Dopo il Congresso di Vienna e il ritorno dei Borboni, anche a Cosenza si manifestarono movimenti liberali e patriottici. Il più noto è quello del 15 marzo 1844 che si concluse con uno scontro a fuoco nel Largo dell'Intendenza tra i soldati borbonici e ventuno patrioti poi condannati a morte: ne furono giustiziati solo sei. Da questa rivolta presero spunto i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, veneziani, che vennero in soccorso ai calabresi e furono fucilati presso il Vallone di Rovito, insieme con altri sette ufficiali, il 25 luglio 1844.

Il terremoto del 1854 ridusse a un cumulo di macerie una cinquantina di paesi e villaggi della provincia cosentina. Il sisma non risparmiò il Duomo né il magnifico Convento dei Cappuccini, situato sul colle Pancrazio.

In seguito i Cosentini parteciparono a molte vicende del Risorgimento, dalle guerre d'indipendenza fino all'impresa dei Mille. Garibaldi fu a Cosenza il 31 agosto del 1860; due mesi dopo, un plebiscito sanzionò l'annessione della Calabria al Regno d'Italia.

Accademia Cosentina

L'Accademia Cosentina sorge sulla Piazza XV Marzo ed è la più antica d'Italia. Fu fondata nel 1511 da Giano Aulo Parrasio, col nome di "Accademia dei Costanzi". In seguito fu denominata dei "Cratilidi" e, finalmente, assunse nel 1811 il nome di Istituto Cosentino. Attualmente disciplinata da uno Statuto del 1971, l'Accademia si prefigge di diffondere la cultura con ogni mezzo e verso ogni direzione; di valorizzare artisti e scienziati; di difendere i grandi valori umani, artistici, scientifici, culturali della società nazionale; di essere presente nei dibattiti culturali della città; di incoraggiare i giovani sulla via dello sviluppo e della riforma culturale. Morto il Parrasio nel 1532, l'Istituzione venne meno, ma fu ben presto rianimata dal grande filosofo Bernardino Telesio, considerato il precursore di Cartesio e di Galileo Galilei.

L'importanza di Telesio è enorme: ai suoi principi di filosofia sperimentale si ispira tutto il pensiero moderno. Le adunanze parrasiane erano imperniate sullo studio e l'analisi della letteratura classica; le adunanze telesiane erano invece orientate dagli studi filosofici e scientifici.

La fama dell'Accademia si sparse presto in tutta Europa e gli intelletti più insigni ebbero a vanto di esserne soci. A Telesio successe il Quattromani, che ne continuò l'opera. Verso la metà del Seicento, l'Accademia cominciava a dar segni di declino, ma ebbe nuova vita e nuovo vigore da Pirro Schettini che - coi suoi scritti - combatteva la superficialità, le esagerazioni e il cattivo gusto del Marinismo. Così, alternando splendori e decadenza, l'Accademia si mantenne fino al 1792, e qui si spense. Pochi anni dopo (1810) l'intendente Galdi la fece rinascere, ne dettò gli statuti, e fissò a ventiquattro il numero dei soci ordinari. Nel 1818 l'istituzione fu riconosciuta dal Governo e dotata di un sussidio sul bilancio della provincia: l'Accademia tornò all'antico splendore e al fervore di opere, per merito soprattutto di Vincenzo, Pietro e Saverio Greco, che ne furono via via segretari.

Vallone di Rovito

Situato nella zona sud-est di Cosenza, il vallone si estende per un paio di chilometri sotto il cimitero comunale. E' un luogo impervio, dalla vegetazione selvaggia e dalla fama piuttosto tetra. Vi si trovano pochissime case, tutte nella zona più vicina alla parte vecchia della città. Considerato come la zona più infestata della città, molte sono le leggende legate a questo posto e molti i fatti di sangue avvenuti a cavallo del 1800 e del 1900 ad opera soprattutto dei cosiddetti Briganti. Dalla metà dell'Ottocento, il vallone di Rovito è diventato un luogo storico, tristemente famoso.

Il monumento che lo caratterizza fu fatto costruire dalla città di Cosenza a memoria perenne, per le future generazioni, dell'avvenuto olocausto dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e dei loro compagni. Fedeli agli ideali mazziniani, i due fratelli organizzarono una spedizione di diciannove patrioti, per accendere la rivolta del popolo calabrese contro i Borboni. Ma erano stati male informati: il popolo non era pronto. Sbarcati il 16 giugno 1844 alla foce del Neto, i patrioti proseguirono per San Giovanni in Fiore e Crotone, ma il loro sbarco era stato segnalato. Il 19 giugno furono sopraffatti dalla Guardia urbana di San Giovanni: i superstiti furono catturati e condotti a Cosenza. Dopo un processo per direttissima, i fratelli Bandiera furono condannati a morte. Assieme ad altri sette compagni (Giovanni Venerucci, Anacarsi Nardi, Nicola Ricciotti, Giacomo Rocca, Domenico Moro, Francesco Berti e Domenico Lupatelli) essi furono fucilati il 25 luglio 1844, appunto nel vallone di Rovito.

Nel 1860 una colonna votiva, con i nomi degli insorti cosentini, costituì il primo abbozzo del successivo mausoleo realizzato nel 1937. Lo spiazzo, dotato di pochi cipressi, è protetto da una cinta muraria corredata dal cancello d'ingresso. L'altare, con i nomi dei martiri cosentini e dei componenti della spedizione dei Bandiera, è assai modesto e non troppo felice.